



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO

Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112

Dal 23 dicembre al 6 gennaio, l'Ufficio Parrocchiale è chiuso.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ☒ indica le feste di precetto.

☒ DOM 3 • SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Sir 24,1-4.8-12 ■ Ef 1,3-6.15-18 ■ Gv 1,1-18

lun 4 h 18:30 def. Maria Carolina e par. | def. Lina (9° ann.) | def. Caterina Venier
(messa di 7^a)

mar 5 _____

☒ MER 6 • EPIFANIA DEL SIGNORE

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 60,1-6 ■ Ef 3,2-3a.5-6 ■ Mt 2,1-12

gio 7 h 18:30 def. Santino Cozzitorto (messa di 7^a)

ven 8 h 18:30

sab 9 _____

☒ DOM 10 • BATTESIMO DEL SIGNORE

(vigilia) h 17:30 def. Amelia Cresta | def. Fiore Pieropan

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 55,1-11 ■ 1 Gv 5,1-9 ■ Mc 1,7-11

Termina il Tempo di Natale - Inizia il Tempo Ordinario



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

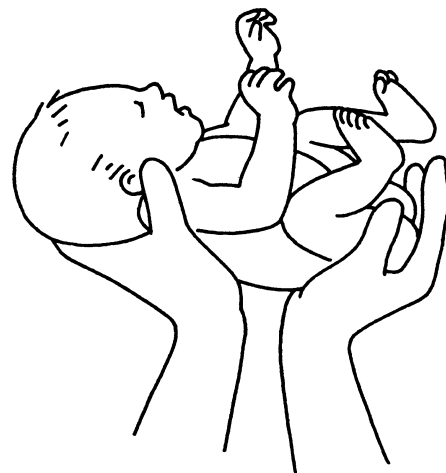
mer 6 ■ Cattedrale, h 10:30 / Eucaristia presieduta dal vescovo.

sab 9 ■ Il programmato incontro per i collaboratori dei parroci, al Priorato di Saint-Pierre, è stato sospeso.



Lo dice anche la canzoncina:
«La Befana vien di notte...»,
cioè dopo le h 22:00.
Mi basterà
l'autocertificazione,
se la polizia mi ferma?

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. (Gv 1,14)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

O Dio, nostro Padre, che nel Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi riveli al mondo la tua gloria, illumina gli occhi del nostro cuore, perché, credendo nel tuo Figlio unigenito, gustiamo la gioia di essere tuoi figli.

EPIFANIA DEL SIGNORE

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria.



Altre Notizie

■ La raccolta di offerte denominata "Avvento di Solidarietà", per sostenere, in collaborazione con la Caritas Parrocchiale e la Caritas diocesana, le famiglie che si sono trovate in forte difficoltà a causa della crisi economica legata alla pandemia, nella nostra parrocchia ha fruttato 2.200,00 €.

Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle, sempre, in questo periodo, è segno di buona creanza aggiungere, alle normali e comuni espressioni di saluto, la parola "auguri", in riferimento all'anno che comincia o che da poco è iniziato. Ma da dove viene questa parola "augurio"?

Si tratta di una storia molto antica. Dobbiamo andare ai primi anni della civiltà romana, dove troviamo gli àuguri (attenzione: l'accento tonico è sulla a), membri di una sorta di casta sacerdotale, che avevano il compito di interpretare il pensiero degli dei. Quasi certamente Roma ereditò questa pratica divinatoria dalla grande civiltà etrusca.

Il pensiero degli dei poteva essere conosciuto attraverso l'osservazione di vari fenomeni naturali, come il volo degli uccelli, il loro canto, i fulmini, i tuoni, il movimento di quadrupedi e rettili. Si osservavano anche le viscere degli animali sacrificati, in primis il fegato. Addirittura, quando si era in guerra ed erano necessari segni di rapida consultazione, si osservavano i polli e il modo in cui mangiavano il becchime! Pullarius era detto l'àugure specializzato in questo tipo di osservazione.

Gli àuguri non avevano il potere di prevedere il futuro. Le loro sentenze (dette augùri, questa volta con l'accento sulla seconda u) trasmettevano il parere degli dei, e cioè se essi fossero o meno favorevoli a determinate decisioni prese dagli uomini: una guerra, un viaggio, un matrimonio, eccetera. Gli augùri potevano quindi essere positivi (gli dei erano favorevoli) o negativi (gli dei non approvavano la decisione presa).

Alla fine del IV secolo l'imperatore Teodosio abolì il collegio degli àuguri, ma la parola augùrio rimase. Essa attraversò i secoli, giungendo fino a noi, ma cambiando significato: l'augùrio, ormai solo positivo (anche se esiste l'espressione: "augurare il male"), da secoli esprime la speranza nell'esito favorevole di una qualsiasi azione umana. E così «si fanno gli auguri» in innumerevoli circostanze: per il superamento di un esame, per un viaggio, per la guarigione da una malattia, in occasione di un compleanno, di un matrimonio, dell'inizio di un'attività e... all'inizio dell'anno.

Le espressioni di galateo che ci scambiamo in questi giorni («Auguril!», «Buona fine e buon principio!», «Tante belle cose!», eccetera) le abbiamo pronunciate, identiche, un anno fa. Ma esse non hanno minimamente influenzato l'anno che iniziava, il quale si è rivelato, in corso d'opera, un annus horribiliss, con una pandemia che

si è diffusa nel mondo intero, segnando tantissime famiglie con sofferenze e lutti. Ne abbiamo quindi la conferma: quelle espressioni sono solo formule di cortesia e di buona educazione, che però non hanno il potere di influenzare minimamente il corso degli eventi, esattamente come non lo influenzano le posizioni degli astri, di cui scrivevo una settimana fa, con buona pace degli astrologi.

Se il nostro linguaggio, inevitabilmente, risente della cultura latina da cui esso deriva, la nostra religione risente del mondo di Israele. E nel mondo di Israele, come la Bibbia ci testimonia, non esistono auguri, bensì "benedizioni".

Benedire significa "dire bene" e l'essere umano non può far altro che riconoscere la sovranità di Dio "dicendo bene" di Lui. Ecco perché la prima bene-dizione che un buon ebreo (e anche un buon cristiano) pronuncia è sempre rivolta a Dio, riconosciuto come creatore e salvatore.

Ma nelle Scritture di Israele troviamo anche delle bene-dizioni rivolte ad altri umani o a realtà della terra. In realtà, però, anche in questi casi, si bene-dice sempre Dio e lo si invoca perché Egli dica-bene di qualcosa o di qualcuno. E dato che in Dio il pensiero e l'agire sono un tutt'uno, se Dio "dice" bene di qualcuno, immediatamente "fa" il bene di qualcuno.

Un esempio, tra i molti, era la prima lettura della solennità di Maria Madre di Dio, celebrata il 1° gennaio:

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò». (Num 6,22-27)

Un altro esempio lo troviamo nel Libro di Rut, quando Booz arriva da Betlemme:

Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». (Rut 2,4)

Quindi in Israele la benedizione è sempre una preghiera rivolta a Dio in favore di qualcuno (affinché Dio dica-bene di qualcuno), oppure è il ringraziamento a Dio per un dono che egli ha concesso, anche il semplice cibo quotidiano.

A questo proposito nel Talmud Babilonense (il Talmud è una sorta di commentario sistematico della Scrittura, elaboratosi nelle scuole rabbiniche) si legge che se qualcuno gode di qualcosa di questo mondo senza aver pronunciato prima la benedizione (cioè senza aver "detto-bene" di Dio che ha concesso quel bene) commette peccato di appropriazione, il peccato di chi dimentica la Fonte prima di ogni realtà.

Dunque, ad essere rigorosi e prendendo alla lettera quest'indicazione, la nostra giornata non dovrebbe essere altro che una continua bene-dizione a Dio per gli innumerevoli beni di cui godiamo, dall'acqua che ogni mattina esce dal nostro rubinetto agli abiti che ci rivestono, dal cibo che ci nutre alle persone che allietano il nostro vivere..., insomma per ogni cosa.

Il problema è che la parola benedizione a noi fa pensare ad un qualche rito (un po' magico!) che spetta al clero. Questo è il triste risultato di una clericalizzazione, avvenuta parecchi secoli fa, di qualcosa, il dire-bene, che spetta ad ogni battezzato.

Senza entrare nei dettagli del libro liturgico detto Benedizionale, in cui vi sono riti di benedizione che possono essere guidati anche da laici, penso ad un semplice ed agile libretto preparato dall'Ufficio Liturgico Nazionale per conto della CEI, nel 1994: La preghiera in famiglia. Io per anni ne regalai delle copie agli sposi e alle coppie che chiedevano il battesimo per i figli, esortando ad usare soprattutto il capitolo 8, La famiglia prega nei diversi eventi della sua storia. In esso sono riportati molti testi per aiutare la preghiera in famiglia in vari momenti (malattia, difficoltà economiche, inizio dell'anno scolastico, attesa di un figlio, ecc.), nonché delle preghiere di benedizione che i genitori possono pronunciare sui figli, secondo l'antica prassi biblica. Peccato che il suddetto libretto fu praticamente ignorato dai preti e dai vescovi. Ma il suo messaggio, che anticipava quanto poi sarà ufficializzato nel Benedizionale, rimane valido: il cristiano può bene-dire.

Quindi, pur senza eliminare, soprattutto in questi giorni, le formule di galateo di origine latina, gli auguri, impariamo ad usare anche le benedizioni, secondo la prassi di Israele, molto più antica di quella romana!

Carmelo



UN MINUTO PER PENSARE...

La vera misura di un uomo si vede da come tratta qualcuno da cui non può ricevere niente in cambio.

Samuel Johnson

Pochi secondi per un sorriso

- Come mai tu sei magro ed io sono grasso, anche se mangiamo le stesse cose?
- È la costituzione...
- Ah... E in quale articolo sta scritto?